

# LA SCUOLA È UN LAVORO (NON SEMPRE RIUSCITO)

di **Roberto Brunelli**

Studenti marchigiani mandati in un centro di ping-pong. Altri, invece, nei musei e nelle biblioteche. Ecco i primi effetti dell'**alternanza** di una riforma ancora da rodare



+

SOTTO, IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA STEFANIA GIANNINI INAUGURA L'ANNO SCOLASTICO

**R**OMA. Tutto dipende da quello che s'intende per lavoro. I ragazzi dell'Istituto Panzini di Senigallia possono dirsi fortunati: alcuni di loro il tirocinio professionale previsto dalla riforma della Buona Scuola lo fanno al locale Centro olimpico tennistavolo, dove «potranno approfondire i temi dell'accoglienza sportiva, dell'organizzazione e dell'assistenza tecnica». Oltretutto, si suppone, giocare a ping-pong. Poi ci sono alcuni studenti di Novara che possono dare il meglio di sé in parrocchia. Iniziativa avviata dal protocollo firmato dal vescovo Franco Giulio Brambilla, secondo cui l'attività in oratorio «sarà un modello anche per altre realtà, non solo in Piemonte, ma in tutta Italia». Ovvio: subito si sono mossi anche in Lombardia, dove l'Ufficio scolastico regionale è corso ad autorizzare gli studenti a lavorare nelle strutture delle diocesi regionali - tra cui biblioteche e musei parrocchiali - nonché

**SECONDO UN SONDAGGIO LA MAGGIOR PARTE DEI CORSI SI È SVOLTA INTERAMENTE IN CLASSE**

nei centri di volontariato degli oratori. Peccato che molti ragazzi non siano affatto d'accordo: «Che ne sarà della laicità della scuola?» grida indignata la Rete degli studenti medi.

Benvenuti al progetto Alternanza scuola-lavoro, che fa parte della riforma della Buona Scuola e sta causando un vero e proprio terremoto tra studenti e insegnanti in ogni angolo del Paese: non solo gli istituti professionali, ma anche i licei sono tenuti a organizzare per i propri studenti stage formativi rispettivamente di 400 e di 200 ore. In tutta Italia si sono susseguiti protocolli d'intesa d'ogni genere e specie, ma sui criteri d'applicazione regna una certa confusione. Partiamo dai dati: secondo un'indagine di *Skuola.net* su 2.800 studenti, l'86 per cento degli alunni delle superiori ha preso parte a progetti di alternanza, ma il 55 per cento li ha svolti interamente a scuola.

I più arrabbiati tra i docenti, quelli riuniti nell'Associazione dei partigiani della Scuola pubblica, denunciano «incoerenze, disfunzioni, intralci e abusi» e descrivono una situazione in cui



ALESSANDRO SEBRANO / AGF

«alcuni vengono mandati in oleifici a tappare bottiglie, altri vengono utilizzati presso portali di agenzie turistiche e altri ancora dietro le quinte di teatri importanti, con un'evidente disparità di trattamento». Il punto, dicono i sindacalisti, è semplice: nella maggior parte dei casi le famose 200-400 ore vengono effettuate sacrificando lo studio pomeridiano e la continuità curricolare. Ha senso perdere tutte quelle ore di studio lavorando in parrocchia? O al club del tennistavolo? O a tappare bottiglie?

«Siamo alla svendita dell'istruzione alle aziende» gridano i professori nei megafoni. Parla di «disorientamento e rabbia» il segretario generale di Federazione lavoratori della conoscenza Cgil (Flc-Cgil), Domenico Pantaleo: «Il caos regna sovrano tra progetti e percorsi. E i criteri sono obsoleti nel merito e gravi nel metodo: la centralità non è del ragazzo in formazione ma solo dell'impresa». Insomma: è l'ennesimo classico pasticcio all'i-

taliana? Ovviamente non è quel che sostiene il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, la quale non si stanca di ripetere il suo mantra: l'alternanza scuola-lavoro «è un nuovo modello educativo in grado di colmare il gap tra il sapere e il fare».

E non sono poche le esperienze positive, con i liceali spediti a lavorare nei musei, nei giornali, nelle biblioteche, talvolta promuovendo letture di favole in lingua straniera, tra l'altro anche per bambini extracomunitari. E ancora: il liceo Tasso, una delle scuole dell'élite progressista della capitale, vanta tra le attività proposte tre musei di primo piano e ben nove rinomati studi legali.

Tuttavia alcuni docenti insistono a dire che la legge 107, appunto quella che

vara la Buona Scuola, sia piena di lacune. Ne elenca alcune Luca Paretti, docente al liceo Kant di Roma e responsabile dei progetti scuola-lavoro del suo istituto: «Tanto per cominciare, la legge non afferma con precisione se il percorso formativo debba essere svolto durante l'orario scolastico o fuori da esso, ingenerando confusioni organizzative a non finire. Dopodiché non si sa bene come procedere con le assicurazioni per i ragazzi, visto che nella stragrande maggioranza si tratta di minorenni che si recano a un luogo di lavoro». Non solo: tutto il peso della programmazione ricade sul personale scolastico, a cominciare dalla ricerca degli enti e delle aziende in cui organizzare i corsi. «Ma riceviamo moltissimi rifiuti» racconta il prof, «da una parte perché non conviene mettersi in casa ragazzini inesperti, dall'altra perché manca il personale da destinare alla gestione delle attività».

Il rischio è che le scuole si ritrovino

**I SINDACATI  
SUL PIEDE  
DI GUERRA:  
STANNO  
SVENDENDO  
L'ISTRUZIONE  
ALLE AZIENDE**





A SINISTRA, LA VENDEMMIA DEGLI STUDENTI DELL'ITA EMILIO SERENI DI ROMA. A DESTRA, RAGAZZI E DOCENTI DELL'ISTITUTO ALBERGHIERO MAJORANA DI BARI; SOTTO, GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO G. MERONI DI LISSONE (MILANO)



GAETANO LO PORTO / AGF



DINO FRACCHIA

alle prese con un profluvio di tutor, tecnici, corsi, esperti e stage. In cui la parte del leone la fanno le aziende informatiche, di marketing, quelle elettrotecniche, e poi le strutture alberghiere, e le medie o piccole imprese, ognuna destinataria di un qualche progetto formativo nuovo di zecca.

Le iniziative si moltiplicano a macchia di leopardo: il liceo P. Siciliani di Lecce ha avviato un «percorso di studio e formazione» che coinvolge 48 studenti delle terze organizzato insieme al locale Museo Sigismondo Castromediano. L'idea è di introdurre i ragazzi alla didattica e alla organizzazione museale insieme ad un gruppo di esperti, archeologi e storici dell'arte. A Civitavecchia, per dirne un'altra, s'è mossa finanche la Capitaneria di Porto: qui lo stage riguarderà «settori dell'area operativa e controllo del traffico marittimo, area sicurezza della navigazione». A Firenze l'istituto Aurelio Saffi ha avviato un «ristorante didattico».

Per la verità al ministero dell'Istruzione nessuno nega che l'avvio sia complicato: «C'è molto da fare, perché dopo quaranta anni di blocco tra scuola e lavoro non è semplice buttare giù un muro e costruire una strada che colleghi le due realtà». Verissimo. Così come sarebbe ingiusto non riconoscere le difficoltà legate all'avvio di un'iniziativa mai sperimentata prima. Certo, alcuni casi singoli saltano agli occhi. Raccontano di un liceo classico abruzzese i cui studenti vengono spediti a farsi le ossa in un'azienda che si trova a settanta chilometri di distanza. È una fabbrica di filati. Chissà, forse i ragazzi invidiano quei loro compagni di Senigallia che si sfidano a ping-pong.

**IL MINISTERO:  
DOPO 40 ANNI  
DI ASSOLUTO  
BLOCCO  
DEI DUE MONDI  
C'È MOLTO  
DA FARE**

Roberto Brunelli

Roberto Brunelli



**Non solo libri:  
così  
gli studenti  
si preparano  
al futuro**

L'IDEA È QUELLA DI IMPARARE A LAVORARE MENTRE SI STUDIA. STRAPPARE, ALMENO PER UN PO', GLI STUDENTI DAI LIBRI PER CALARLI NELLA REALTÀ DEL MERCATO DEL LAVORO. IN PRATICA, L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO, INTRODotta DALLA RIFORMA DELLA BUONA SCUOLA (LA LEGGE 107 DEL 2015), PREVEDE CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'INTERNO DEL NORMALE CICLO DI STUDI. UN PROGETTO RIVOLTO A TUTTI GLI ALUNNI DEL SECONDO BIENNIO E DELL'ULTIMO ANNO, CHE SI ARTICOLA IN UN PROGETTO FORMATIVO - OBBLIGATORIO - DI 400 ORE PER GLI ISTITUTI TECNICI E DI 200 ORE PER I LICEI.

L'ALTERNANZA DOVREBBE REALIZZARSI SIA CON ATTIVITÀ DENTRO LA SCUOLA SIA ALL'ESTERNO, EVENTUALMENTE ANCHE DURANTE LA SOSPENSIONE DELLE ATTIVITÀ DIDATTICHE (UNO DEGLI ELEMENTI, QUESTO, CHE HA CAUSATO LE POLEMICHE PIÙ ACCESE): DA UNA PARTE GRAZIE A INCONTRI FORMATIVI E DI PREPARAZIONE CON ESPERTI ESTERNI, DALL'ALTRA TRAMITE STAGE DA ORGANIZZARE NELLE STRUTTURE OSPITANTI, PUR SENZA RINUNCIARE ALLA FORMAZIONE IN AULA. IL TUTTO COINVOLGENDO TUTOR AZIENDALI, DOCENTI CHE SEGUONO L'ATTIVITÀ DIDATTICA IN AULA OPPURE INCARICATI DEL RAPPORTO CON LE STRUTTURE O CON LE AZIENDE NONCHÉ, OVVIAMENTE, CONSULENTI ESTERNI. LE COMPETENZE ACQUISITE COSTITUISCONO CREDITO SIA NELLA VALUTAZIONE SCOLASTICA, SIA PER IL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA O DELLA QUALIFICA. AVVIATI CON CONVENZIONI STIPULATE CON IMPRESE, INDUSTRIA, ARTIGIANATO, COMMERCIO, AGRICOLTURA, ISTITUZIONI PUBBLICHE E DI VOLONTARIATO, I PERCORSI SI CHIUDONO CON IL RILASCIO DI ATTESTATI DI FREQUENZA E CERTIFICATI DI COMPETENZE. LO STANZIAMENTO ANNUALE PREVISTO PER L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO DALLA LEGGE 107 DEL 2015 È DI 100 MILIONI DI EURO. (R.B.)